biamo nessunissima, non dirò paura, ma nessunissimo sospetto per ciò che riguarda l'espressione di quei sentimenti, che sono scolpiti nell'animo nostro, come nell'animo di tutti quelli che hanno contribuito alla rigenerazione d'Italia, e che desiderano la sua completa unificazione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il signor Mellana che si era riservato di replicare, intende di rispondere, o si dichiara soddisfatto?

MELLANA. Non essendosi il signor ministro ancora spiegato, non posso per ora pronunciarmi, ma trovo giustissimo che il signor ministro assuma le informazioni che gli occorrono, e quando accertati i fatti esso non provvedesse efficacemente, allora mi riservo di ritornare su questo argomento e di promuovere dalla Camera quelle deliberazioni che saranno del caso.

DE BONI. Io intendeva parlare delle carceri.

Dopo le molte considerazioni che furono fatte, io per non ripeterle sarò breve.

Dirò che in quasi tutta Italia lo stato delle carceri è simile a quelle di Genova, delle quali testè si fece una sì fosca dipintura; che specialmente nel mezzogiorno esse sono spelonche antidiluviane e talmente ingombre di prigionieri che avvi pericolo di grossi malanni. Perciò io esorto e prego il signor ministro a proporre a tale proposito una riforma radicale completa, inquantochè i locali sono cattivi, la sorveglianza è pessima ed insufficiente, e tutti sappiamo la storia di una fuga, di monsignor Cenatiempo, fuga, che per così dire, si sapeva già prima che dovesse succedere, locchè indica lo stato della vigilanza.

Il cibo, i maltrattamenti e tutto procede di pari passo coi locali; quindi è dovere di umanità, a misura delle economie che noi predichiamo, lo spingere in modo più rapido che si possa la riforma dei locali e della sorveglianza e la riforma universale nel sistema carcerario.

Fatta questa raccomandazione, per non ripetere cose che tutti sanno, mi siedo, sperando che ne venga qualche cosa e non solamente parole.

ALFIERI D'EVANDRO. Mi valgo dell'occasione della discussione di questa materia per richiamare l'attenzione del Ministero sulla mancanza di carceri penitenziarie nel mezzogiorno. So che il Potere s'occupa lodevolmente di trovare dei locali acconci a quest'uopo, so del pari che impedimenti d'ogni natura s'incontrano al riguardo. È sul tappeto il disegno di adattare a simile scopo un monumento, che tale è solo per la sua mole, la Certosa di San Lorenzo di Padula. Insisto perchè quel locale sia occupato e subito. Ora ci sono sedici frati i quali divorano 51,000 lire di rendita, mentre il paese potrebbe utilizzarne il vasto locale per farne un carcere penitenziario; esso è molto adatto all'obbietto che si propone, e potrebbe contenere 400 o 500 condannati. La provincia di Salerno, che ho l'onore di rappresentare, ne vantaggerebbe per civiltà e per commercio, ed il Governo si sbarazzerebbe di un covo di nemici.

Non ho voluto lasciarmi sfuggire l'opportunità per richiamare su quest'argomento l'attenzione del paese e della Camera, tanto più che so esservi molti sempre pronti a difendere preti, frati e monache, i quali s'affaccendano a sostenere i certosini di Padula sotto lo specioso pretesto di conservare quel tale monumento che torlo è niente affatto. Dovrò io stigmatizzare questi atti? Invano però cotesti sostenitori di un rimasuglio del passato spendono l'opera loro; noi in quest'aula, e le leggi storiche della civiltà nuova stiamo garanti di un avvenire omai fatale.

PRESIDENTE. Il deputato Bellazzi ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero alla più sollecita esecuzione della legge 27 giugno 1857 relativa alla radicale riforma delle carceri giudiziarie in tutto il regno; lo eccita a fare le pratiche più pronte e più opportune onde siano ricostrutte intieramente quelle di Genova, giusta le disposizioni speciali e transitorie contenute nella stessa legge del 1857. »

Domando prima di tutto se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

PERUZZI, *ministro per l'interno.* Io pregherei la Camera a non voler accogliere l'ordine del giorno propostole dall'onorevole deputato Bellazzi; ed il motivo per il quale la pregherei a non accoglierlo è questo, che io considero la questione da un punto di vista anche più largo di quanto sia quello da cui la guarda l'onorevole deputato Bellazzi.

L'onorevole deputato Bellazzi ha cominciato le sue peregrinazioni attraverso le carceri dell'Italia dalle carceri del suo paese, od almeno del paese ch'egli abita.

Ora, disgraziatamente le condizioni delle carceri nella maggior parte del regno sono tali che io credo che quasi tutti i deputati avrebbero potuto presentare un ordine del giorno per raccomandare al Governo la riforma, il miglioramento delle carceri del proprio paese.

Tranne il regno di Sardegna e la Toscana, dove di quest'argomento si erano occupati i Governi prima degli ultimi avvenimenti e dove il sistema penitenziario aveva formato oggetto di studi pratici per parte pubblici funzionari e di qualche legge o disposizione regolamentare, io credo che generalmente in Italia le carceri si trovassero in condizioni assai cattive.

Dopo gli ultimi avvenimenti, con tutte le trasformazioni accadute nei Codici penali, nelle leggi di pubblica sicurezza e nei Codici di procedura, egli è un fatto che l'ingombro dei detenuti nelle carceri è divenuto tale da rendere in molti luoghi cattivi dei locali che prima erano, se non buoni, almeno discretamente rispondenti ai bisogni del servizio.

In questo stato di cose, giova egli prendere le mosse da un carcere speciale e da una legge del 1857 fatta per l'antico regno subalpino? Francamente, signori, questa legge potrebbe essere benissimo invocata per il carcere di Genova: la risposta alla domanda dell'onorevole Bellazzi sarebbero in grado di darla gli onorevoli deputati che seggono in Parlamento dal 1857 in qua, meglio di quello che non possa farla io.